



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XII. Nel Martedì dopo la seconda Domenica. Genitori obbligati o a veder bene i Figliuoli; o a non farsi giammai vedere.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

PREDICA XII.

Nel Martedì dopo la seconda
Domenica.

Genitori obligati o a veder bene i Figliuoli;
o a non farli giammai vedere.

Patrem nolite vocare vobis super terram: Unus est enim Pater vester, qui in Caelis est.

Matth. 23.

I.



Erdonatemi caro Maestro dell' anime. Qual dottrina è mai cotesta, che insegnata oggi a' vostri ubbidienti Fedeli, accennando dire più affai di quello, che dice; e dicendo più ancora, che non accenna; mette i Figliuoli in libertà di non riverire suo Padre: mette i Padri in ispavento d' essere vilipesi da' Figli. *Patrem nolite vocare vobis super terram?* Come non profferire il dolce nome di Padre, s' egli è quel nome, che primo a nascerci sulle labbra, quasi avanti di saper vivere, impariamo ad esprimere; ed, essendo le lagrime i primi accenti, onde ragionan gli occhi le nostre sventure, queste due sillabe, Padre, sono le prime voci, onde ragiona il cuore la sua gratitudine: *Patrem &c.* Genitori infelici! Voi, al dire di S. Basilio, non date l' essere a' Figli, che non logoriate, nel darlo, una parte della vostr' anima; *ad unumquemque partem aliquid de anima ressecantes.* Voi, al dire di S. Gio: Crisostomo, che difini amor di Padre, severa tirannia di natura, *Grandem naturae tyrannidem*, non conservate loro la vita, senza divider le vostre in tanti brani, quanti sono gl'

impieghi, che crucciano i vostri di' faticosi. Voi non avete affetti, che per essi non si riscaldino: Se intifichite Cavalieri a' fianchi d' un Principe: Se agonizzate Naviganti al fremito delle tempeste: Se vi disfate Guerrieri ne' tumulti delle battaglie: Se vi stancate Avvocati fra le smanie de' Litiganti: Se vi struggete Artieri nel tedio delle officine, i vostri Bambini son quelli, che assiston' al travaglio; che v' incalzano; che, cangiatisi in vostri cari Tiranni, vi condannano ad una vita, cui, per sentimento del medesimo Boccadoro, non dee tampoco darli tal nome, così è stentata. Ma vedete duro guiderdone, che vi riscuotono i tanti vostri sudori. Noi non possiamo essere vostri, benchè viviamo di voi. Ordina Gesù Cristo, che nè pur lusinghiamo le vostre beneficenze col nome di Padre. *Patrem nolite &c.* Io so, che il Redentore, così parlando, non vieta l' onore a' Padri, che comandò nel Decalogo: Ma o vieta un' eccesso di tenerezza, che potria per cagion d' essi turbarci, come insegna Tostato: o ci vuol persuadere, secondo che spiega Cornelio, che d' altro merito è il Padre, che abbiamo in Cielo, d' altro i Padri, che abbiamo.

Abul. in c.
23. Matth.

mo in terra; quindi soggiunge: *Unus est Pater vester, qui in Caelis est*: Ma so ben' ancora, che se vuoi esaminar di proposito i disordini, che allignano nelle Famiglie, ah! quanti poveri Figli posson dir con giustizia: *Unus est Pater noster, qui in Caelis est*! Poche sono le case, dove sia Padre: nella maggior parte vi sono due Madri, una più fiacca dell'altra. E come dir che sia Padre, dove s'allevano più peccati che Figli? Signori miei riveriti, voi avete in deposito le speranze del Principe: le speranze del Pubblico; le speranze del Paradiso, e d'Iddio. Miseri, se da voi non faranno maneggiate con fedeltà. Io sono qui pronto a dirvi con zelo ciò, che ne sento: Voi ascoltate con desiderio di far profitto, eguale alla necessità, che avete di farlo.

II. Affermare, che la cattiva educazion de' Figliuoli sia un secondo peccato originale, è certamente dir molto, ma non è forse dir tutto. Sventurata l'umanità! Ebbe un Capo, che da S. Bernardo si chiamò Parricida prima che Padre: *Prins peremptor, quam Parens*. Più sventurata, perchè oggidì quasi tutti gli uomini son Parricidi, dopo esser Padri. Adamo se nascere ne' posteri una natura corrotta: dagli altri Padri si lascian crescere i proprj Figli in una orribile corruzione di costumi. Ma finalmente al peccato originale, che in noi diramò, come in successori di Adamo, riparò la clemenza del nostro Dio, rigenerandoci nel Battesimo Figli suoi. Al peccato originale, che passa in noi, come in Figli de' nostri Padri, dov'è un Battesimo, che rimedj? Bisogna bene cercar la vena di sì reo morbo, per applicare alla cura. Se non erro, la cagione del secondo peccato originale è la medesima che del primo. Del primo fu l'occhio d'Eva, che, in vece di farla da occhio, la volle far da palato; e confuse la bellezza del pomo, oggetto de' sguardi, colla bontà, giurisdizione del gusto. *Vidit mulier, quod bonum esset lignum. Vidit bo-*

num. Del secondo altresì son gli occhi de' Padri, che non rimirano bene; e solchè riverber' il Figlio con liscio d'avvenenza, poco s'affannano a ricercar, se sia buono. Almeno giacchè i secondi Padri sono imitatori del primo, rovinando i Posterì per difetto di ben vedere; ne fusser' ancor seguaci nell'aprir le pupille per veder bene; e come degli uni, così degli altri potesse dirsi: *Apperti sunt oculi eorum.*

Questo è ciò, che da voi dimando, Padri, e Madri Cristiane. O vedete bene i vostri Figliuoli: almeno non vi fate vedere giammai. Voi non potete negarmi, che nelle vostre famiglie non abbian messa radice molti disordini, da cui, come da peccati d'origine, si viaggiò di Figlio in Nipote, e di Casa in Casa. Deh attenti, esclama S. Gio: Crisostomo, deh attenti al prezioso deposito, che Iddio vi consegnò, quando vi diede Figliuoli. *Magnum habetis, pretiosissime depositum Filios: ingenti illos cura servate.* E primieramente non è dubbio, che a niuno, più che a' Genitori, si spetta allevare bene i Figliuoli; perchè niuno più d'essi può farlo: anzi niuno, se non son' essi, può farlo. E massima renduta infallibile dagli oracoli delle scritture, che d'ordinario l'età più adulte dell'uomo seguono l'età più molle; e radi si contano i Personaggi, li quali dimasticatisi giovanetti colla virtù, cresciuti poi abbiano fatta casa co' vizj. Che anupatia ostinata portò sempre Giacob ad abborrire i costumi selvaggi, e barbari d'Esau? Ella cominciò fin dentro all'utero della Madre. Che santi sdegni commuovono in Egitto Giuseppe, stizzito da' vezzi dell'impura padrona? Ma quale abominio lo prese, ancor' in casa del Padre, alle sozze oscenità de' Fratelli? Che bravura di David in campo ad atterrare il Gigante? Volgetevi dietro; e osservate, che passa a sbranar' orsi nel bosco. Che esemplarità di Samuele nel reggere i pesi del Sacerdozio? Ma che attenzione di servitù non

ibid. 7.

III.

Hom. 9. in
1. ad Tim.

Epist. 3.

Gen. 3. 6.

non usò garzonetto con Eli suo predecessore? Che pudicizia di Giuditra sotto alle tende guerriere, nel padiglion d' Oloferne? Ma con qual luce d' esempio sfavillarono prima le sue dimestiche stanze? Così Susanna fu alle picchiate selce del senso; perchè *Parentes illius erudierant Filiam suam secundum legem Moysi*. Così Tobia fu ermellino nella corruzione del suo secolo, perchè *hac, & his similia puerulus observabat*. Tanto è vero, che tutte l' età s' accordano in lega a' costumi della prima, che le avanzò; e non fa la più calcante decrepitezza ridursi a dimenticare le memorie della più rimota puerizia.

III

Lib. 7. ep. 26. *Vitia*, udite S. Ennodio, *matturos nesciunt, nisi quos primavos imbuerint; quodque in moribus nostris est, & sequitur, & precessit*. Quindi, non senza qualche acutezza, io rifletto: che Cristo veggendo i suoi discepoli, per tropp' ossequio importuni, disgustar le impazienze de' fanciullini, che gli andavan davanti per consagrarli al tocco delle sue mani, Lasciate, lor disse, lasciate pur, che s' accostino; conciossiachè di questi tali è il Regno de' Cieli. *Sinite Parvulos, & nolite eos prohibere ad me venire: talium enim est Regnum Caelorum*. Non disse, *talium erit*, di questi farà, no; disse *talium est*; di questi è il Regno de' Cieli, perchè chi ascolta Cristo, chi cerca Cristo, chi trova Cristo, ancor pargoletto, è già con un piede nel Paradiso.

IV.

Ora questa bontà di Fanciullo, onde imparano ad esser buone la Gioventù, e la Virilità; la Vecchiaja, e la Decrepitezza: questa bontà di Fanciullo, che, sciolto il corso dalle prime arene del vivere, va quasi sempre ad approdare su in Cielo, chi è che può darl' a' Figliuoli, se non sono gl' istessi suoi Padri? Con voi, o Padri, o Madri, ha Dio divisa l' onnipotenza. Voi chiama in ajuto de' suoi disegni: per mezzo vostro s' ha a popolare la Gloria. A tal fine vi spedisce dalle miniere della sua Grazia molte ispirazioni, che non

sono tutte vostre; ma, come insegna S. Agostino, ve ne anno sua parte i Figliuoli; e miseri voi, se mancate di fedeltà! A tal fine infuse nelle lor vene, misti al sangue, que' sensi di rispetto, di tenerezza, di tema, per cui li vedete struggerli in pianto, solchè una maschera di furore vi rannuvol' il volto. A tal fine diè a voi quel sembante d' autorità sì gagliarda, che giunge a istillar riverenza fin nella stessa empietà. *Habet enim, così S. Agostino, quiddam erga Parentes humana verecundia, quod nec ipsa nequitia possit auferre*. Se voi dunque assistiti per tante guise da Dio a ben allevare que' Pegni, che, se ben vostri, son molto più Figli suoi, trascurate in affare così importante; e nulla premete, se crescono alle corone, o a' gastighi; al Paradiso, o all' Inferno: chi potrà fare con uguale felicità vostre parti? Chi potrà rendere virtuosi i vostri Figli? Se voi non siete? L' Aio? il Maestro? il Confessore? Sì per certo: se non li trovasero già snervati da' vostri vezzi; effeminati nelle vostre lusinghe; contumaci per le vostre condiscendenze. Donde comincia la natura, comincia la Grazia; e questa non è mai ferma negli anni maturi, se non trasse la disposizione da' teneri. Lasciate, che un' albero, perseguitato da' venti, o da brine, perda in Primavera i suoi fiori. Rida poscia sulli di lui tronchi con giusta temperie il Cielo; vi spanda il Sole raggi così discreti, che lo scaldino, e non lo brucino; alimentino piogge discrete, senz' affogarlo; assistano tutte le industrie del sollecito Coltivatore: mai non per tanto non giungerà a consolare le speranze dell' Autunno co' suoi germogli. Lasciate, che un Figlio guasti la vaga stagione degli anni suoi più fioriti, per negligenza di Genitori indulgenti; indarno si stancheranno poscia le altrui fatiche per condurre a maturità qualche virtuoso rampollo.

E poi qual' inganno è mai questo, lusingarsi, che possan' altri ciò, che voi

De Civ. l.
2. c. 4.

V.

voi con tanto di possanza, e d'ajuti o non voleste, o non sapeste eseguire? Quanti, e poi quanti Figliuoli vanno in rovina, perchè da Padri, anzichè vegliare per se medesimi attenti alla loro custodia, se ne raccomanda altrui la coltura? Piange il Re David inconsolabile, perchè un Corriero, volato dal Campo, recogli la trista nuova, che Assalone suo ribello, sì, ma insieme amato Figliuolo, preso per gli Capelli da un tronco, ha ricevuta da Gioab in tre ferite la morte. Sbigottita per tal dolor la Vittoria non ardisce entrare co' Soldati nella Città. Quanto di gioja destò nell' Esercito trionfatore la sconfitta degli Avversarij, tanto di luto ora trae dal solo volto del Principe: sicchè se Assalone vivo pugnò con Israele, e fu vinto; Assalone ucciso combatte Israele, e lo vince: Se Assalone, armato all' estermínio di David, pose la Giudea in tumulto; Assalone pianto da David la mette in doglia. Passeggia frattanto sulle labbra dell' afflittissimo Padre, per tutte le stanze dell' augusta Reggia, il nome ripetuto di Assalone, *Absalon, Absalon, Fili mi*. Corre col nome l' affanno, sparso per le contrade nel popolo: le trombe non ha molto così festive, o son mute, o non suonano che per intimar la marciata a' sospiri: giaccion per terra prive d' ogni suo fasto le Insegne. Tutta la Vittoria scarmigliata, e lugubre dà

2. Reg. 19.
2.
4.

fembianza di funerale: *Versa est victoria in luctum in illa die omni populo*. E David, sepolto il cuor nell' angoscie, ascoso il capo nel Regio mantto, va cercando con alte grida il suo perduto Assalone. *Rex operuit caput suum, & clamabat voce magna. Absalon, fili mi, fili mi, Absalon*. Io protesto di non intendere le smanie d' ambascia sì disperata, e sì strana. Non aveva il Principe insidiato armate in Campo ben cento mille spade alla sconfitta del Figlio? Sì. Non vacillava il Diadema sulla sua fronte, ove non fossesi estinta col Protervo la sedizione? Sì. Tutto Israele spinto

da fedeltà, e da coraggio non s' adoperava per far morire Assalone? Sì. Riusciron i disegni; andarono scompigliate le schiere nimiche; il principato è in sicuro; e David si disperò? Ah e non udiste le voci d' amore, e d' autorità, onde raccomandò a' Generali dell' Esercito la vita del suo diletto Assalone? *Servate mihi*, lor comandò, *puerum Absalon*. Non fa darsi pace, povero Padre, che un Figlio raccomandato a' Ministri con tanto di tenerezza, sia dagli stessi così empivamente trafitto. E tanto meno per questo, intendo il crepacuore di David. Qual meraviglia, che un Figlio fidato ad altri si perda? Infelicissimo Assalone, degno di tutte le lagrime di suo Padre, perchè fu ucciso! degno di lagrime ancora più rotte; perchè suo Padre stimò, che, a salvarlo dal rischio, fusse bastante il darlo alle altrui guardie in difesa. Ah Padri, ah Madri, ancora voi nel consegnare quel Figlio, quella Figlia al Tale, e alla Tale, diceste loro: *Servate mihi Puerum*. Io abbandono questa Creatura alle sollecitudini del vostro zelo: sia cura vostra di conservarla; e far che cresca ben creata, avvenente, leggiadra, rispettosa, divota. Fatto ciò, quasi aveste ben' adempiute le leggi della Natura, e d' Iddio, mai più non pensaste a rischiararle l' Intelletto; ad accenderle il cuore; a santificarne i pensieri; a regolarne le azioni; a scoprire l' indole delle ree simpatie; a piegarle, a correggerle, a migliorarle. Che avvenne? Avvenne, che un' esercito di passioni, messo in campagna dall' età fresca, cominciò ad attaccare il vostro Assalone; che i vizj, entrati in lega co' bollimenti del sangue, s' armarono in guerra con formidabili posse; e cintolo per ogni lato il minacciarono nell' innocenza. Era ben tempo all' ora, che que' Ministri, li quali reggevano la sua condotta, vel mantenessero illeso; e col soccorso de' consigli, delle minaccie, dell' esortazioni, de' prieghi, divertissero il rischio. Ma oimè! che da essi forse,

H più

più che da qualunque altro, cadde l' Infelice trafitto; e trafitto nel più tenero, e nel più vivo dell' anima.

VI.

Voi direte, lo so, per iscusar, aver che fare anche troppo a provvedere il Primogenito di facoltà; il Cavalier d' una Croce; l' Abate d' un beneficio; la Figlia d' un buon partito. Squarciato in tanti affari, ciascuno de' quali esige molt' attenzione, tempo non restarvi da pensare a' costumi. Pensino a quest' il Confessore, ed il Maestro, cui, come a persona di Chiesa, appartengono i pensieri dell' anima. Ma se tal' è l' amore, griderò con Salviano, che portate a' Figliuoli, miseri i Padri, che così amano: miserissimi i Figli, che così sono amati. *Si tam pestilens pietas est, ac tam nocens, nec amare expediat, nec amari.* Io dalla vostra stessa ragione traggio motivo per più convincervi. Tante fatiche per lasciar' i Figliuoli ben' agiati nel Mondo: niuna affatto per cercar loro fausta ventura su in Cielo? Tante macchine per condurre in Casa de' Figli una Carica, un' Eredità, un Patrimonio, una Sposa: Così poche per incamminare la loro Eternità ad essere beata con Dio? Non operava così il Santo Giob. Levatosi, Padre davvero amante, ogni mattina sull' Alba, per sereno che fusse il giorno da lei promesso, nasceva torbido a sue pupille. Chi sa, dicea seco stesso, chi sa, che i miei Figliuoli non oltraggino in questo dì l' Eterno Padrone? Ad acchetare le agitazioni di fantasia così nera, scelse dalle numerose sue Mandre altrettante Vittime, quanti avea Figli, svenavale in olocausto: Ed, oh mio Dio, supplicava, uccido a Voi questa Vittima, acciocchè dal peccato non si uccidano le Anime de' cari miei Pegni. In ogni offerta io vi presento un di loro, perchè tutti li serbiatate a voi coll' innocenza; tutti li serbiatate a me colla vita. *Consurgens diluculo offerebat holocausta per singulos. Dicebat enim: ne forte peccaverint Filii mei.* Questo è amare, Padri Cristiani; questo sì ch' è amare:

Ad Ecclef.
l. i.

Job i. 4.

consumar le sostanze, per salvar le anime de' Figliuoli; e non lasciar derelitte le anime de' Figliuoli, per moltiplicar le sostanze. Ma dov' è, dov' è un Padre, nella cui Famiglia s' allevino sentimenti sì giusti? Dov' è un Padre, che volesse oggidì sacrificar le Mandre, e far fiorire l' innocenza ne' Figli?

Diciamo alcuna cosa ancora più acerba. Se mai si collocasse da un lato una ricca Partita: dall' altro l' anima del vostro Giovane; e lasciato in balia vostra l' eleggere, una delle due, vi si dicesse, ha a seguire. O si ha a scialacquare la Partita, o perder quest' anima. Che rispondereste? Che dividereste? Si perda pur l' anima; e il mio danaro si salvi. Inorridite, ch' io gionga a dir tanto? Io inorridisco assai più, mercè che vi scorgo usarne peggio ancor che non dico. Argomento con voi contro voi. Susurrovvi all' orecchio alcun' Amico di buona stampa, che vostro Figlio faceva delle stazioni frequenti per certe contrade, per cui erano sparfe molte pietre d' inciampo. Avvisovvi, che i suoi corteggi, sì frequenti, e solleciti, parlavano una passione, che oramai era smania di delirante: Sapeste, che, attaccatosi per cagion lieve con quel compagno, il maltrattò bruscamente con parole ingiuriose, e con più ingiurie percosse. Voi, non punto alterato, scusaste la gioventù; e forse forse giogeste a lodarne lo spirito, e la bravura. L' accoglieste col medesimo, se non anzi con miglior volto di prima. Sedette come prima con voi a mensa: dimorò come prima dentro il cuor vostro: Non perdette insomma nulla del Padre; perchè il Padre non avea punto perduto. Penetrò poscia alla vostra notizia un suono indistinto, e confuso, ch' avea egli giuocata una somma rilevante nella tal bisca. O che smanie! Che furori! Che fracasso! Che risentimenti! Che furie! Non mi venga mai più davanti l' Infame; che non è degno di soggiornare nelle mie stanze qual Figlio, chi

VII.

chi vuol mandare in rovina suo Padre. Bisogna, Signore, compatirlo, ch'è Giovane. Che giovane è che giovane? Avrò io dunque logorati i miei anni a fabbricarmi una tollerabile fortuna, perchè quest'Indegno me la diroccasse in poche ore? Non vuol più vederlo: castigherollo vivo, col privarlo della mia vista per sempre: castigherollo in morte; lascian- dogli in testamento la povertà. Non è egli vero, Signori miei, ch'ella suc- cede così? Ma non è egli ancor ve- ro, che così non avrebbe a succede- re? Deh vadano alla buon'ora le fa- coltà, purchè si salvino le anime, re- stino deserti i campi; ma non selvag- gie le inclinazioni: sieno incolte le vi- gne; ma non incolti gli affetti. Av- vranno i Figliuoli un ricco patrimo- nio, ove non sieno poveri di virtù; e faralli più doviziosi l'esser eredi della bontà, che delle opulenze del Padre. Oimè però, che queste mas- sime virtuose non si voglion' inten- dere da Uomini troppo invischiatu- ne' vizj.

VIII. Sconsigliato adunque che fui; suda- re fin qui, perchè s'intenda da Pa- dri la necessità di star sempre con oc- chi aperti in sentinella de' Figli. Sa- ria stato più acconcio mostrar loro necessità di non vederli giammai, se i lor' aspetti più pestilenti, e mali- gni, che non sono quelli delle come- te, mandan' influenze sì ree. *Utinam*, esclama con eloquenza da suo pari Quintiliano, *Utinam Liberos nostrorum mores non ipse perderemus; nos docuimus; ex nobis audierunt: discunt hac miseri, antequam sciant vitia esse; fit ex his consuetudo, deinde Natura.* Non sono sì barbaro, che pensi cano- nizzare la tirannide di Faraone, per cui comando quanti bambini par- torivano le Madri Ebreë, gittavansi in gola a' Cocodrilli, ed al Nilo. Di- co bensì, che ad alcuni poveri Figli tornerebbe in vantaggio, se trovassero, nati appena, un naufragio per- cuna. Sarebbon per essi meno cru- deli i gorgi d'un fiume, che gli as- forbisse, in paragone delle lusinghe,

con cui s'allevano da' Genitori. Co- là perderebbono una vita, che non può durar più d'un secolo; qui si dispongono a perder la vita de' seco- li eterni. Ma ciò, che più aizza il mio zelo, si è l'udire le incessanti querele, in cui rompono, perchè i suoi Figliuoli vivono scostumati; per- chè giuocano; perchè sparlano; per- chè insolentiscono; perchè lussureg- giano. Lo so ancor' io, che non fa- ranno di manco. Voi non fate in voi vedere che colpe; ond'è tutt'uno mostrar loro il Padre, mostrar loro la Madre; e mostrar loro due scan- dali; e poi pretendete, che con tal' educazione, con tali esempj, fra tali pareti imparino a divenir virtuosi? *Juxta conversationem Parentum*, udi- te il disinganno di S. Piero Damia- no, *proveniunt merita Filiorum; ut & honestis Progenitoribus proles honesta res- pondeat, & reproba reprobis in pravi- tate concurrat.* Giacob, ad inganna- re gli sguardi delle sue mandre, met- tea lor innanzi verghe macchiate; ed intento suo era, che impressa nelle Madri una forte fantasia di tai mac- chie, segnati nascessero gli agnellini. *Ut cum venissent Greges ad bibendum, intuerentur virgas, & paverent macu- losa.* Ma che stoltezza! Voler che i Figli non abbiano intorno che mac- chie nelle Pitture; macchie ne' libri; macchie nel tratto; macchie nelle menfe; macchie ne' giuochi; mac- chie nel Padre; macchie nella Ma- dre; da per tutto macchie, e aver baldanza, che di mezzo a tante lor- dure, escano le anime loro in costu- manze monde, e purissime?

Un Cavaliere de' primi, che per nobilità, e per dovizia fiorissero in Cipro, voglioso di educar bene un suo Figlio, acciò rispondesse co' suoi portamenti alle alte speranze della sua casa, mandò per l'Isola in trac- cia d'un eccellente Maestro. A' tem- pi nostri simili diligenze non si costu- mano. Spedirassi a rimotissime ter- re, per provvedere a' giardini le in- dustrie di coltivadori stranieri, si na- vigherà fin nelle viscere d'Inghilter-
H 2 ra,

Scr. 18.

Gen. 30. 28.

IX.

Lib. 3. con.
vitup. vit.
mon.

ra, per di là trarre Molossi, che custodiscano co' fuoi latrati il podere. I Maestri si trovano con poca, o niuna fatica; e solo che si risparmi più che si può nella spesa, non ha villa, che non provvedane. *Ut fundus optimus sit*, detesta con gravità d' Arcivescovo un tale abuso S. Gio: Crisostomo, *cuncta molimur; ceterum quod nobis charissimum omnium est, omnino negligimus; neque curamus, quo pacto Filium nostrum fideli cupiam viro permitamus*. Trovato dunque il Maestro, prese a lavorare intorno a quel Garzonetto; ma ei ritrovò una tal confusione d' inclinazioni scorrette; un tal Caos, che a dargli forma migliore, non vi volea quasi meno di quella voce, che i disordini del primo Caos ridussè ad armonia sì distinta. Fattosi per tanto un giorno innanzi al Padrone, Signore, gli disse, vostro Figlio non profitta? e a ciò che scorgo, non profitta, perchè quanto si fabbrica nella Scuola, dalle vostre stanze è distrutto. Io gli dico, che le primizie dell'Alba debbono consagrarsi all'ingegno; e dare alla porzione più spiritosa dell'uomo i rai più belli del giorno. Ed ei mi risponde, Oh in mia Casa non levano sì di mattino; e tutti dormon tardissimo, obbligando il giorno a restituir quel riposo, che fu involato dalle conversazioni alla notte. Io gli dico, che un Cavaliere tanto è più nobile, quanto alza men di fumo a turbare la chiarezza della sua stirpe; ed egli, Oh in mia Casa si parla d'altro linguaggio; e l'unica esortazione, che vi odo, è l'impegno che mi corre, d'essere sovra ogni altro in rispetto, come lo sono in fortune. Io gli dico, che il corpo, trattato con superchio di cortesia, la fa da servidore insolente; e o rubello non ubbidisce, o ubbidisce brontolando all'anima sua padrona. Ed egli, Oh sono ben' altri i sentimenti, che girano per la mia Casa. Miseri quei, che mi servono, se mai per negligenza mi disgustassero in cos' alcuna. Io gli dico, che la mansuetudine

è Virtù signorile, che non comanda mai meglio d' all' ora, che mostra di cedere per ritrosia di modestia. Ed egli, Oh in mia Casa questo è nome straniero, ed incognito: Vi si ragiona di Cavalleria, di puntigli, di risse, di non lasciare senza vendetta gli affronti: la mansuetudine va screditata, qual professione da Stoico. Io gli dico, che un giuoco moderato è diporto da Uomo, che pigli ristoro, per tornar poi con più di lena al travaglio: che un giuoco intemperante è furia di spensierato, che seco trae due rovine gravissime, delle ricchezze, e del tempo: ed egli, Oh in mia Casa si straggono giuocando i giorni interi, e le notti. Io gli dico, Oh e non ha mai a finire cotesto processo? Ascolti Signore un' uomo, che parla con zelo di buon Servidore. Si tratta finalmente d' un suo Figliuolo. L' altr' ieri mi venne a scuola impolverato, arricchito, profumato; con tante gale d' intorno, che sembrava un' Adoncino da collocar sugli Altari. Io nel ripresi, dicendo, che l' effeminatezza degli abiti o faceva debolezza di spirito, o la scopriva; ed egli tosto salvossi cogli esempj, che tutto giorno vede in sua Casa. Jeri appunto. Oimè! Che oramai mi vi rendete importuno. Son' importuno, Signore, son' importuno? Ascoltatemi adunque. O risparmiate la spesa; o ritrovate almeno persona, che l' ammaestri con migliore succedimento: Ma sappiate, che non emendando avanti voi stesso, e tutto ciò, che passa intorno a voi; niuna diligenza gioverà al fiacco desiderio, che avete di ben' educare il vostro Figliuolo. Il profitto, che potria far colle orecchie, verrà ad essere rovinato dagli occhi.

Io dubito forte, che somigliante discorso non sia giammai stato fatto a veruno di que', che m' odono; Così o l' interesse, o l' adulazione, o la povertà anno sbandita dal mondo la sincerità, ed il coraggio: Ma so di certo, che staria bene a moltissimi. Eh di grazia, o risparmiate la spesa

de*

X.

de' Maestri, e degli Aj; o ragionate a' Figli vostri con tal' esempio, cui riesca di persuadere con più robusta efficacia: altramente v' annunzio, che vedrete crescervi in Casa Demonj in maschera di figliuoli; che apprenderanno da voi ad essere peccatori, e ad essere miserabili; ch' entrando ancora voi a parte d' ogni lor colpa, renduta vana ogni scusa, vi perderete eternamente, s' ei non si salvano. *Ut enim*, così, difinisce l' eloquente Arcivescovo d' Antiochia, *Ut enim in suis delictis non valet quisque ad excusationis remedia se conferre, ita ne in iis quidem, qua Filii deliquerint.* Fu, come sapete, ucciso Abele per man di Caino. Condusselo il Traditore nel campo, e quivi per mera invidia l' assassinò. *Cum essent in agro*, queste son le parole del Testo Sagro, *consurrexit Cain adversus fratrem suum Abel, & interfecit eum.* Lirano, in vece di *consurrexit*, legge *simul surrexit*. Ma se Caino era solo colle sue furie; e non avea testimonj dell' esecrabile fratricidio, che piante; foreste, solitudine, ombra, silenzio, chi se compagnia a' suoi furori? Chi s' avventò insieme con lui su l' Innocente tradito? Chi l' ajutò infanguinar le sue rabbie, come per appunto vuol dire quel *consurrexit*, quel *simul surrexit*? Gli fecero compagnia Eva sua Madre, Adamo suo Padre. La mano d' Eva, che dalle braccia dell' Albero; la Mano d' Adamo, che dalle braccia della Moglie pigliò il fatal pomo, nelle mani armate di Caino messer la morte; non fu solo il perfido a infellonire contro la vita d' Abele; e concorsero al misfatto i Genitori col mal' esempio; e non temette il Barbaro di farla da un Drago, dopo veduto, che s' eran' eglino lasciati consigliar da un Serpente.

XI.

Padri, e Madri, voi riempiete le vostre Famiglie di scorrettissimi e ad sempj. *Et hinc est*, tuona da suo pari Salviano, *hinc est, quod pene omnes Parentibus suis Filii non magis in patrimonium, quam in vitia succedunt.*

Voi sparlare; voi spergiurate; voi bestemmate; e i vostri Figli v' ascoltano. Voi mantenete amicizie sospette; uomini sanguinarj; voi siete ritrosi cogli Ecclesiastici, e spietati co' Poveri, voi mangiate ogni pomo, sia d' Alberi vietati, sia de' permessi, e i vostri Figli lo fanno. Avvertite a' casi vostri. Grande rischio, che vi minaccia, d' avere ancor voi i vostri Abeli, e i vostri Caini. Poveri Figli, strascinati da' vostri scandali all' infelice destino; o di andarne, come Caino, *Vagus, & profugus super terram*, Gen. 4. 12 sempre ramminghi, e sempre da voi lontani, per troppa insolenza; o di venirvi a casa morti sul fior degli anni, a paragone d' Abele, per aver troppo ricercati i diporti. Questo è poco. Grande rischio, che correte d' avere pochi Abeli salvi, e molti Caini dannati. Ma ciò a voi nulla importa. E che dovravvi importare, se non v' importa, ciò che importa ogni cosa? Ah Padri assai più barbari di Caino! Egli alla fin fine non fece più che separare dalle membra del Fratello lo spirito: voi separate i vostri Figli da Dio. Porterà la Risurrezione ad Abele con suo vantaggio il corpo perduto. Quale Risurrezione porterà Dio a' vostri Figli, se giungano per colpa vostra a dannarsi? Io tutto tremo pensando al rigore, col quale, o Padri, o Madri Cristiane, sarete accolti al Tribunale orrendo, ed eterno. Rendete conto, vi dirà il Giudice de' vostri Figli. Che avete voi fatto delle Anime, che vi fidai? Voi procuraste loro dottrina, onori, dovizie. E questo è ciò, che da voi aspettava? A questo fine ve ne fui liberale? Che massime di virtù avete loro istillate? A quale altezza di perfezione Cristiana le incamminaste? Come sono istruite ne' misterj della Fede, e del Cielo? Come temono i miei gastighi? Come aspirano a' miei guiderdoni? Come sono virtuose? Come son Sante? Se pare a voi di poter ben rispondere a tutte queste domande, allegramente, con voi non parlo.

Chrysoft. Lib. 3. con. vitup. vit. mon.

Gen. 6. 4.

Lyr. hic.

Lib. 1. ad Eccl.

Io. Ma se a voi sembra, che ne sarete assai conturbati; e per difetto di scusa eternamente puniti; attenzione in avvenire, attenzione; e siate persuasi, che tutto meritan le Anime de' vostri Figli; che tutto meritan le anime vostre.

Motivo per la limosina.

XII. Dirà tal' uno per iscusarsi dal far Limosina, che ha numero di Figliuoli. Per questo stesso vi bisogna impegnar Dio con più abbondanti limosine; perchè vivendo in più vite, vi si richiede maggior' assistenza. Qual Contadino semina più scarsamente? qual Mercadante traffica con più risparmio: perchè sì all' uno, sì all' altro sono cresciuti i Figliuoli? Avete un Figlio, dice S. Agostino? Pigliatevi Cristo per secondo: Ne avete due? pigliatevi Cristo per terzo. *Fac locum Christo cum Filiis tuis: accedat Familie tuae Dominus tuus; accedat ad Prolem Creator tuus.* Come potranno, o Cristiani, non esser faulte le vostre Case, se v' entri Cristo in soggezione di Figlio? ec.

SECONDA PARTE.

XIII. **C**He conseguenze funeste si tirano, o Padre, dal parlar vostro! Bisognerà d' or' innanzi che siamo Carnefici o de' nostri Figli, o di noi. Stare su quelli, come su schiavi, col baston sempre in volta: albergar nelle nostre stanze, quei Certosini in Cella, muti, melanconici, solitarij, senza più vedere la faccia delle conversazioni, e de' giuochi; senza più divertirsi nè in conviti, nè in danze. Oh voi, miei Signori, mi stringete un poco troppo i panni addosso, eccomi non pertanto disposto a rispondere ad ambedue le obbiezioni; ma ripartitamente.

XIV. Io dunque voglio tornarvi in Carnefici de' vostri Figli? Io che amo, e sallo Iddio, con tanto di tenerezza sì i vostri Figli, sì voi? Anzi voglio liberar voi dalla necessità d' es-

ser crudi: voglio liberar' essi dalla sventura d'aver' in Padre un Tiranno. E per qual modo? Siate co' vostri Figli alquanto più rigorosi a buon' ora; e non aspettate, che le inclinazioni malvagie, messa radice, v' impegnino ad usare tutta la severità de' vostri risentimenti. Non può esser più irregolare il trattamento, che suol farsi a' Figliuoli in quella età, la quale, per essere la più molle, afferra tenacemente le prime idee delle cose. Tutto è morbidezza; tutto è compiacenza; tutto è baci, e lusinghe. Non fanno ancora profferir sillaba; e non ostante han voci, che dimandano con autorità; e riscuotono con violenza; piangono, gridano, si dibattono, tormentano se, e i suoi, e come per lo più si onorano colla maestosa lusinga di piccioli Re, da Re per appunto, anzi da tiranni la fanno nel comandare. Che studio poi non si mette a mandarli grandicelli ben vestiti, e leggiadri? S' adornano con tanta pompa, che gli direste picciole divinità; e lo son veramente: perchè da' Genitori sono guardati come lor' Idoli. S' improntano nello spirito con fedeltà; si custodiscono con pertinacia queste impressioni, che crescendo cogli anni, e riempuito il cuore di vanità, d'ambizion, di amor proprio, chi può dubitare, che non finiscano poscia in alterezza, in disonestà, in petulanza? *Quid non adultus concupiscet, qui in purpuris repit?* Fu prognostico di Quintiliano. Ora è certissimo, che a moderare gli anni più verdi, basta un grido, basta un cenno, basta una cessata, e uno sguardo. A riformare i maturi, riescono inutili bene spesso le carceri, le percosse, i supplizj, le villanie. *Si Filius, così scrisse San. Gio. Crisostomo il mio pensiero, si Filius ab ipsis statim iniunctis leges optimas imponatis, minimum posthac laborabis.* Vedete adunque, se intento mio fu d' irritarvi contra de' vostri Pegni; e non piuttosto persuadervi a tempo un dolce rigore, per sottrar poi la vostra canutezza a que'

De Inst. lib. 1.

Hom. 9. in 1. ad Tim.

Eccl. 30.
12.

a que' crepacuori, che potria cagionare un' intempeſtiva pietà: e vedete, ſe non perſuadon lo ſteſſo le voci adorate dello Spirito Santo: *Curva cervicem Filii in juvenute, & tunde latera ejus, dum infans eſt, ne forte induret, & non credat tibi, & erit tibi dolor anima.* Sconſolatiffima Agar! io la trovo cacciata di Caſa da Abramo, con non altro viatico, che pane, ed acqua, ed il ſuo figlio Iſmaele, errar pellegrina per ſolitudini abbandonate, dove non ha fronda, che temperi le vampe del Sole colle ſue ombre, nè ruicello, che conſoli la di lei ſete colle ſue acque. Io Podo, per pietà dell' eſanime pargoletto, ſciogliet la voce miſta a' ſoſpiri, ed ora mirare il Cielo, quaſi pregandolo cogli ſguardi a ſtillarle alcun refrigerio nelle ſue piogge; ora chinari al ſuolo, e ricercar fra que' bronchi, ſe vi ſia qualche ceſpuglio ancor umido di rugiada; ora volgerſi al Figlio; e veggendolo con giale bell' anima ſulle labbra; Oh anima mia, gridar diſperata, e morrai di ſete davanti a una Madre, che dilegua in due fonti di lagrime? O Abramo! o Sara! o ſe mirate a qual termine avete condotto il voſtro ſanguine; vi prenderebbe orrore di voi medefimi. Eh non vi dolete d' Abramo, buona Donna, non vi dolete di Sara; doletevi di voi, che, allevato il voſtro Iſmaele sì ſuperbetto, e caparbio, forzate i buoni Vecchi ad eſſere crudeli con lui, e con voi; per non eſſerlo col ſuo Iſac, con ſe ſteſſi. Vi pareo duro vederlo piangere? piangerete voi eternamente. Temete di diſgustarlo; non è così? ſarete voi diſgustata per ſempre. Tanto ſeguiti ad Agar; tanto ſeguirà a voi, ſe nodrite i Figli voſtri colle medefime regole. Voi ſinghiozzerete i primi; ma ſinghiozzerete, come Agar, indarno, ſu' funeſtiffimi effetti delle luſinghe, delle carezze, della libertà, della morbidezza, del faſto, con cui gli avrete educati. Non può mentire l' oracolo dello Spirito Santo: *Virga, atque correptio tribuit Sa-*

Prov. 29.
16.

pietiam. Puer autem, qui dimittitur voluntati ſua, confundit Matrem ſuam. Queſto è quanto alla prima obbiezione.

Alla ſeconda. Io nondico, che abbiate a ſtar nelle voſtre Caſe, quali Certofini nel ſuo Ritiro. Dico bensì, che non dovete avere, ſecondo lo ſtato voſtro, minor perfezione d' un Certofino. Voi ſorridete della mia propoſizione, come di Paradoſſo. Ma guardate, ſe merita ſorriſi una propoſizion, ch' è d' Iddio. Parla egli ad Abramo, e sì gli dice: *Ego Dominus omnipotens: ambula coram me, & eſto perfectus.* Abramo, ſieno ſtati fin qui gli originali, onde copiar la tua vita, un Noè, un Enoch: da ora in poi io ſolo vo' provvedere le tue imitazioni di più ſanto eſemplare. Abbimi ſempre innanzi agli occhi; ed apprendi ad eſſere perfetto da me. Chi mi fa dire il tempo, in cui Dio così parlafſe ad Abramo? Seguite a leggere il decimo ſettimo capo del Geneſi. *Sara uxor tua pariet tibi Filium, vocabiſque nomen ejus Isaac.* Degniſſima riſfeſſion d' un' Interprete. Non ordina Dio la perfezione ad Abramo, quando ha a correr rammingo fuor di ſua Patria; non quando ha a ſtaccarſi da' ſuoi agj, e da' ſuoi; non quando ha ad uſare in Egitto con popoli barbari, ed idolatri, no; ma quando ha ad allevare un Figliuolo. *Non abſenti ex Patria; non peregrinaturus inter Impios perfectio neceſſaria eſt, ſed cum educandus eſt Filius.* Qua, qua dunque o Padri, o Madri, che immaginate, le ſole Monache, e i ſoli Claſtrali dover' applicare a divenirne perfetti. Iddio, in perſona d' Abramo, comanda la perfezione anche a voi. A ciaſcun di voi va dicendo, *ambula coram me, & eſto perfectus.* Non vi atterriſte però, quaſi tal perfezione aveſſe a recarvi in Caſa triſtezza, ſolitudine, malinconia. Avvi a recar ſolamente modestia, onefità, Criſtianefimo. Volete Converſazioni? abbiatele; ma ſavie, diſcrete, e tali, che non ne patiscano

XV.

Gen. 17. 1.

Oli. ſtrom?
20. 3. 1. 3.

H 4 i vo-

i vostri Isac detrimento. Volete giuochi? sienvi; ma quali convengono a persone, che han Figli da santificare. Volete conviti? Chi ve li nega? Ma perchè metter in tavola carni d'ogni sorta, e portare a Mensa più mormorazioni, e più immodestie, che piatti? Volete in fine viver contenti? Io vi desidero contentissimi; ma di maniera, che lo siate voi, e i vostri Figli per sempre.

XVI. Finisca la Predica S. Gio: Crisostomo: *Non parva res agitur; non pro minimis deprecor; de Filii anima certamen est, atque periculum.* Cristiani, Cristiane, s'io mi fussi dileguato fin qui a persuadervi cose di niun momento, potria soffrirsi, che trattaste questa mia Predica, come tante altre; vale a dire, che seguiste ne

vostri disordini, a dispetto delle mie voci: ma ove si tratta di quelli, che sono una parte di voi, ove si tratta di fare Angeli, o Demonj quelle Creature, che amate con tanto di tenerezza; perchè non trar profitto da' miei sudori? Ricordatevi in ogni luogo, e tempo, che i vostri Figli saranno quali vorrete; se buoni, buoni; se perversi, perversi. Ricordatevi, che avete a provvedere il Principe di Ministri integerrimi; le Armate di Guerrieri modesti; i Tribunali di Giudici retti; il Foro di Causidici disinteressati; la Chiesa di Sacerdoti esemplari; le Religioni d'operadoti zelanti; il Paradiso di Cittadini, e di Eletti. Se lo farete; o che gioja! oh che premj! Se nol farete, ah! quai rimorsi! ah! qual pena!

PREDICA XIII.

Nel Mercoledì dopo la Seconda Domenica.

Il Paradiso si dà a buon mercato.

Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?
Dicunt ei, possumus. Matth. 20.

L.



Uta l' atrocità de' tormenti, che ajutano la più efferata barbarie a straziare l'umanità, da chi ben' intende que' fiumi di beatitudine, che spande Iddio a rinfrescar le arsure de' suoi Diletti, non è stimata più che un calice d'amarrezza; dove sarà per l'avvenire un' anima così morbida, che prenda in odio gli affanni? Dove un Cristiano così codardo, che si contorca nel

sottoscrivere la magnanima risoluzione de' due Fratelli Discepoli? Come? Il disgusto di pochi forsi, non così dolci, ne ha a condurre ad attuffare le labbra in quell' eterne sorgenti di piaceri immortali, e non profferiremo ancor noi con intrepidezza quel *possumus* coraggioso, che dissero i due Appostoli a fronte delle manaje, e in faccia alle Croci? Oh ascolto pure mal volentieri i singulti del Cristianesimo effeminato, che tutto di si querela; o perchè in-

on-